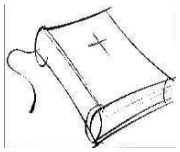

LA PAROLA CHE SALVA

27 giugno 2021

XIII domenica TO - anno B

Sap. 1,13-15; 2,23-24; Sal. 29; 2 Cor 8,7.9.13-15

Dal Vangelo secondo Marco Mc. 5,21-43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

LUNEDÌ 21 GIUGNO

alle 21.00 alle 22.30 - chiesa dell'Immacolata

Assemblea Pastorale

Iniziamo a pensare il cammino di comunità per la nascita della nuova UP con l'UP Padre misericordioso

Quale stile/idea di Chiesa deve guidare le nostre riflessioni?

Quali sono le ricchezze/doni delle nostre comunità?

Nelle nostre comunità cosa ritengo prezioso e vorrei che rimanesse anche nella nuova UP?

È importante la presenza di ciascuno

Unità Pastorale

Casa di Nazareth

Reggio Emilia

VITA PASTORALE

dal 19 al 27 giugno

XII T.O. – IV del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni

Venerdì in *san Giuseppe*: dalle 9.30 alle 12.00.

Sabato *all'Immacolata* dalle 10.00 alle 12.00 e prima delle Messe

Segreteria Unità Pastorale

via Bismantova,18 – 0522 280840

Per certificati, celebrazioni messe e altro

Dio ci salva non “dalla” ma “nella” tempesta

XII domenica TO - Anno B

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all’altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com’era, nella barca. C’erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t’importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (...)

Commento

Le piccole barche sono al sicuro, ormeggiate nel porto, ma non è per questo che sono state costruite. Sono fatte per navigare, e anche per affrontare burrasche. Noi siamo naviganti su fragili legni nel mare della vita, su gusci di noci.

Eppure ci raggiunge la parola di Gesù: passiamo all’altra riva, andiamo oltre. C’è un oltre che abita le cose. Non è nel segno del Vangelo restarsene al sicuro, attraccati alla banchina o fermi all’ancora. Il nostro posto non è nei successi, ma in una barca in mare, mare aperto, dove prima o poi durante la navigazione della vita verranno acque agitate e vento contrario. Vera pedagogia è quella di Gesù: trasmettere non paura la passione per il mare aperto, il desiderio di navigare avanti, la gioia del mare alto e infinito.

Nella breve navigazione Gesù si addormenta, sfinito. Io non so perché si alzano tempeste nella vita. Non lo sanno Luca, Marco, Matteo: raccontano tempeste sempre uguali e tutte senza perché. Vorrei anch’io un cielo sempre sereno e luci chiare a indicare la navigazione, un porto sicuro e vicino. Ma intanto la barca, simbolo di me, della mia vita fragile, della grande comunità, intanto resiste. E non per il morire del vento, non perché finiscono i problemi, ma per il miracolo umile dei rematori che non abbandonano i remi, che sostengono ciascuno la speranza dell’altro.

A noi invece pare di essere abbandonati appena si alza il vento di una malattia, di una crisi familiare, di relazioni che dolgono, di questa pandemia. Ci sentiamo naufraghi in una storia dove Dio sembra dormire, anziché intervenire subito, ai primi segni

della fatica, al primo morso della paura, appena il dolore ci artiglia come un predatore Allora ecco il grido: Non ti importa che moriamo? Eloquenza dei gesti: si destò, minacciò il vento e il mare..., perché sì, mi importa di voi. Mi importano i passeri del cielo e voi valete più di molti passeri; mi importano i gigli del campo e voi siete più belli di tutti i fiori del mondo.

Mi importi al punto che ti ho contato i capelli in capo e tutta la paura che porti nel cuore. E sono con te, a farmi argine al buio, luce nel riflesso più profondo delle tue lacrime. Nelle mie notti Dio è con me; intreccia il suo respiro con il mio, e «non mi salva “dalla” tempesta ma “nella” tempesta. Non protegge dal dolore ma nel dolore. Non salva il Figlio dalla croce ma nella croce» (D. Bonhoeffer). Lui è con noi, a salvarci da tutti i nostri naufragi, è qui da prima del miracolo: è nelle braccia forti degli uomini sui remi; nella presa salda del timoniere; nelle mani che svuotano il fondo della barca. Lui è in tutti coloro che, insieme, compiono i gesti esatti e semplici che proteggono la vita.

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Cortile San Damaso
Mercoledì, 16 giugno 2021

Catechesi sulla preghiera - 38. *La preghiera pasquale di Gesù per noi*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo più volte richiamato in questa serie di catechesi come la preghiera sia una delle caratteristiche più evidenti della vita di Gesù: Gesù pregava, e pregava tanto. Nel corso della sua missione, Gesù si immerge in essa, perché il dialogo con il Padre è il nucleo incandescente di tutta la sua esistenza.

I Vangeli testimoniano come la preghiera di Gesù si sia fatta ancora più intensa e fitta nell'ora della sua passione e morte. Questi avvenimenti culminanti della sua vita costituiscono il nucleo centrale della predicazione cristiana: quelle ultime ore vissute da Gesù a Gerusalemme sono il cuore del Vangelo non solo perché a questa narrazione gli Evangelisti riservano, in proporzione, uno spazio maggiore, ma anche perché l'evento della morte e risurrezione – come un lampo – getta luce su tutto il resto della vicenda di Gesù. Egli non è stato un filantropo che si è preso cura delle sofferenze e delle malattie umane: è stato ed è molto di più. In Lui non c'è solamente la bontà: c'è qualcosa di più, c'è la salvezza, e non una salvezza episodica - quella che mi salva da una malattia o da un momento di sconforto - ma la salvezza totale, quella messianica, quella che fa sperare nella vittoria definitiva della vita sulla morte.

Nei giorni della sua ultima Pasqua, troviamo dunque Gesù pienamente immerso nella preghiera.

Egli prega in maniera drammatica nell'orto del Getsemani – l'abbiamo sentito –, assalito da un'angoscia mortale. Eppure Gesù, proprio in quel momento, si rivolge a Dio chiamandolo "*Abbà*", Papà (cfr *Mc* 14,36). Questa parola aramaica – che era la lingua di Gesù – esprime intimità, esprime fiducia. Proprio mentre sente le tenebre addensarsi intorno a Sé, Gesù le attraversa con quella piccola parola: *Abbà*, Papà

Gesù prega anche sulla croce, oscuramente avvolto dal silenzio di Dio. Eppure sulle sue labbra affiora ancora una volta la parola "Padre". È la preghiera più ardita, perché sulla croce Gesù è l'intercessore assoluto: prega per gli altri, prega per tutti, anche per coloro che lo condannano, senza che nessuno, tranne un povero malfattore, si schieri dalla sua parte. Tutti erano contro di Lui o indifferenti, soltanto quel malfattore riconosce il potere. «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34). Nel pieno del dramma, nel dolore atroce dell'anima e del corpo, Gesù prega con le parole dei salmi; con i poveri del mondo, specialmente con quelli dimenticati da tutti, pronuncia le parole tragiche del salmo 22: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (v. 2): Lui sentiva l'abbandono e pregava. Sulla croce si compie il dono del Padre, che offre l'amore, cioè si compie la nostra salvezza. E anche, una volta, lo chiama "Dio mio", "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito": cioè, tutto, tutto è preghiera, nelle tre ore della Croce.

Gesù dunque prega nelle ore decisive della passione e della morte. E con la risurrezione il Padre esaudirà la preghiera. La preghiera di Gesù è intensa, la preghiera di Gesù è unica e diviene anche il modello della nostra preghiera. Gesù ha pregato per tutti, ha pregato anche per me, per ognuno di voi. Ognuno di noi può dire: "Gesù, sulla croce, ha pregato per me". Ha pregato. Gesù può dire a ognuno di noi: "Ho pregato per te, nell'Ultima Cena e sul legno della Croce". Anche nella più dolorosa delle nostre sofferenze, non siamo mai soli. La preghiera di Gesù è con noi. "E adesso, Padre, qui, noi che stiamo ascoltando questo, Gesù prega per noi?". Sì, continua a pregare perché la Sua parola ci aiuti ad andare avanti. Ma pregare e ricordare che Lui prega per noi.

E questa mi sembra la cosa più bella da ricordare. Questa è l'ultima catechesi di questo ciclo sulla preghiera: ricordare la grazia che noi non solamente preghiamo, ma che, per così dire, siamo stati "pregati", siamo già accolti nel dialogo di Gesù con il Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Gesù prega per me: ognuno di noi può mettere questo nel cuore: non bisogna dimenticarlo. Anche nei momenti più brutti. Siamo già accolti nel dialogo di Gesù con il Padre nella comunione dello Spirito Santo. Siamo stati voluti in Cristo Gesù, e anche nell'ora della passione, morte e risurrezione tutto è stato offerto per noi. E allora, con la preghiera e con la vita, non ci resta che avere coraggio, speranza e con questo coraggio e speranza sentire forte la preghiera di Gesù e andare avanti: che la nostra vita sia un dare gloria a Dio nella consapevolezza che Lui prega per me il Padre, che Gesù prega per me.

PROPOSTA DALLA CARITAS DELL'UP

Il periodo di pandemia che stiamo attraversando ha notevolmente peggiorato le difficoltà economiche delle famiglie che, come Unità Pastorale, stiamo seguendo. Ad oggi stiamo accompagnando 50 famiglie con aiuti alimentari e spesso con contributi economici. A fronte di ciò come gruppo Caritas abbiamo pensato di proporvi alcune modalità attraverso le quali la Comunità può sostenerci:

"**DA FAMIGLIA A FAMIGLIA**", consiste nell'effettuare un versamento di una somma fissa mensile, (l'importo è scelto liberamente). La somma di denaro può essere consegnata direttamente a Don Corrado oppure si può effettuare il versamento sul conto IBAN IT30 S 05034 12809 0000 0000 4029 Banco Popolare, scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale".

VERSARE LIBERAMENTE, "UNA TANTUM", una somma di denaro sul conto della parrocchia scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale" o consegnarla a Don Corrado.

"**A MESSA CON LA BORSA DELLA SPESA**", una volta al mese gli alimenti che ci donate ci permettono di preparare pacchi alimentari ogni 15 giorni per 50 famiglie.

Chi poi volesse donare qualche ora del suo tempo per aiutarci nella preparazione dei pacchi alimentari, è invitato a comunicare la sua disponibilità a don Corrado.
Grazie a tutti per la vostra preziosa collaborazione.

Per la riflessione:

ANALISI

Cosa ci ha insegnato l'esperimento sociale forzato imposto dalla crisi sanitaria

Oltre la pandemia, ripartire da relazioni forti e autentiche

L'esperienza che abbiamo vissuto deve condurci ad un ripensamento del nostro modo di perseguire la felicità: un benessere individuale e collettivo che sia generativo

CARLA COLLICELLI

A più di un anno dall'inizio della pandemia siamo decisamente provati, ma anche relativamente consapevoli e attrezzati di fronte a molte delle sfide dell'emergenza sanitaria e lavorativa, dalla questione del contagio, alla campagna vaccinale, al lavoro a distanza e all'isolamento domestico. Una dolorosa convivenza, ma pur sempre una convivenza. Ma non possiamo dirci altrettanto consapevoli ed attrezzati rispetto alle dinamiche sociali innescate dalla pandemia ed alle conseguenze che la società sta subendo, sia in termini di appesantimento delle fragilità e delle disuguaglianze in molte frange sociali, che in termini di quella incertezza e di quell'ansia rispetto al futuro che attraversano trasversalmente tutto il corpo sociale. E poco ci aiutano da questo punto di vista i contenuti dei messaggi e della narrazione della crisi veicolati dai mass-media: una Infodemia infarcita di tratti di ridondanza e confusione informativa, di drammatizzazione ed allarmismo, e in alcuni casi di una retorica di falsa rassicurazione.

Ci rendiamo conto del fatto che l'emergenza eccezionale della pandemia ci ha sottoposto ad un esperimento sociale anomalo e totalmente inedito, che ci ha fatto vivere vissuti del tutto nuovi ed inattesi. Ma non altrettanto viva è la consapevolezza del fatto che occorre riflettere attentamente su questi vissuti e cogliere l'occasione che ci si presenta di sviluppare dentro di noi e nel mondo attorno a noi un nuovo spirito critico ed una vera capacità di resilienza trasformativa nei confronti del modello di vita cui eravamo abituati. A partire dai valori economici dello sviluppo, dagli assetti del welfare e delle politiche sociali, a quelli della tutela lavorativa, fino alla struttura dei processi decisionali, al rapporto tra Stato centrale e periferie territoriali ed alle modalità della partecipazione civica e della sussidiarietà.

Da un punto di vista più specificamente sociale, i temi all'ordine del giorno per imboccare una strada veramente proficua di resilienza post-crisi, possono essere ricondotti ad un unico filone generale, che è quello del valore della relazione e delle relazioni. La pandemia ci sta insegnando che non vi potrà essere un futuro di benessere per tutti se non nella considerazione della complessità relazionale della vita. E quando parliamo di complessità relazionale ci riferiamo alle relazioni tra parti del pianeta, tra specie umana ed altre specie, tra capitale umano, capitale naturale e capitale sociale; ma anche e soprattutto tra generazioni diverse e tra individui di una comunità, di una famiglia, di una unità abitativa, di un territorio. In altre parole il dramma della pandemia deve aiutarci a dare vita ad un ripensamento del nostro modo di perseguire la felicità. Abituati a vivere vite disordinate e frettolose e distratti da mille stimoli spesso superficiali (consumi, informazioni, divertimenti), è come se ci fossimo dimenticati che solo relazioni positive, costruttive, rivolte al benessere di tutti possono permettere uno sviluppo ed un progresso individuale e collettivo vitale e generativo. Per quanto riguarda il rapporto tra umanità e pianeta, occorre sviluppare la consapevolezza del fatto che il benessere di tutti dipende dagli equilibri del "sistema psico-somato-ambientale" nel quale siamo immersi, quel sistema che da tempo viene indicato come l'anima delle strategie della "Salute unica" (*One health),* il che significa indirizzare la ricerca, i consumi, la produzione, il lavoro, la formazione scolastica e quella specialistica, verso un ribaltamento delle logiche centrate su obiettivi separati settore per settore, e dunque verso la cura di tutto l'ambiente di vita naturale e sociale, verso la progettazione di città vitali in termini di relazioni umane e comunitarie, verso la promozione di ambienti di lavoro rispettosi della dignità e centrati sulla cooperazione e su obiettivi di valore sociale condiviso.

Per quanto riguarda la salute ed il benessere psico-fisico delle persone, stiamo cominciando a capire che bisogna porre la massima attenzione al disagio psichico ed alle forme vecchie e nuove di devianza, fragilità e malessere psicologico, e che non possono esistere né buona sanità né buone politiche sociali senza la

valorizzazione della dimensione relazionale: nella medicina del territorio e della cura a domicilio, nella creazione di spazi di socialità ed in una offerta culturale di valore. Per quanto riguarda le generazioni, il peso delle chiusure scolastiche e delle restrizioni nei contatti e negli incontri fisici ci ha aperto gli occhi rispetto al fatto che l'umanità vive e si sviluppa grazie alle relazioni umane profonde, che coinvolgono la dimensione dei valori, delle motivazioni e delle passioni. Non basta assistere gli anziani per le funzioni vitali e di prima necessità. C'è bisogno di affetto e di scambio. E non basta, per quanto riguarda i giovani, dare loro la possibilità di accedere alle nozioni ed alle tecnicalità dell'istruzione. I giovani hanno bisogno di una scuola e di una famiglia che dialoghino con loro sul piano delle idee e dei sentimenti, che colgano i rischi di una involuzione auto ed etero distruttiva (le famose "passioni tristi"), che li aiutino a guardare al futuro con coraggio, fiducia ed ottimismo, come solo può avvenire se le relazioni tra soggetti sono forti, reciproche e generose. P er quanto riguarda le famiglie e le comunità di vita, stiamo capendo quanto incida sui vissuti delle persone la sospensione del tempo, della mobilità e dei contatti umani e sociali esterni alla propria abitazione, quanto pesi lo stupore rispetto al silenzio delle strade e delle città vuote, quanto drammatico sia in alcuni casi il peso del contatto obbligato, ravvicinato e continuo con familiari o conviventi in spazi ristretti, e non da ultimo quali e quante siano le paure da cui siamo stati investiti: della malattia, della perdita del lavoro, dell'impoverimento, ma anche dello stare soli con se stessi, con la propria interiorità, spesso dimenticata, e che ci riserva contenuti a volte problematici, sia di tipo emozionale (come l'ansia e la preoccupazione) che di tipo razionale (rispetto alle scelte da compiere rispetto alla sussistenza economica, al lavoro, ai diversi da assolvere). C erto la pandemia non ha inventato tutti questi problemi, e la solitudine dell'uomo moderno, immerso in una realtà densa e massificata nella quale ci si ritrova spesso "soli nella moltitudine", è da tempo sotto la lente di ingrandimento di chi si occupa di disagio, di fragilità e di malessere psichico. Ma è fuori di dubbio che quello che hanno subito gli anziani in termini di solitudine esistenziale, sia se ricoverati nelle residenze assistenziali sia se soli nelle loro case; ed i giovani nel regime di isolamento e di allontanamento dalla scuola e dagli altri ambienti di socializzazione; in altre parole l'esperimento sociale cui la pandemia ci ha sottoposto, deve aiutarci ad imboccare la via di una rinascita a nuova vita e su basi nuove e di un impegno per un benessere individuale e collettivo generativo, che si basi su relazioni solide, affettuose e ravvicinate; su comunità di vita coese e solidali; su ambienti di socializzazione vivi e relazionali, su "città dei 15 minuti", centrate cioè sui rapporti ravvicinati, contro i "non luoghi urbani" dell'anonimato della modernità; su tecnologie a servizio dell'uomo.

INTERVISTA

«È tempo di salire sull'arca della comunità»

ALESSANDRO ZACCURI

Teresa Bartolomei sostiene di non essere una biblista e neppure una teologa. «Mi sono interessata alle Scritture grazie ai saggi di Erich Auerbach, Walter Benjamin, Paul Ricoeur – elenca –. Mi considero una lettrice appassionata della Bibbia, come lo sono tante altre persone che magari non appartengono a una tradizione ben definita, ma sanno riconoscere la forza di questa Parola che interroga e che si lascia interrogare». Allieva di Tullio De Mauro, Bartolomei ha messo la sua sensibilità di linguista al servizio di una serie di temi che vanno dalla poesia di Emily Dickinson al legame misconosciuto fra cittadinanza ed ecclesialità. Da tempo si è stabilita in Portogallo, dove svolge attività di ricerca di insegnamento presso l'Università Cattolica di Lisbona. Proprio dalla capitale lusitana si collegherà domenica alle ore 17 per uno degli appuntamenti più attesi del Festival Biblico. A dialogare con lei dai Giardini delle Due Torri di Rovigo ci sarà Enrica Crivellaro, mentre a fornire spunto (e titolo) dell'incontro sarà *Dove abita la luce?,* il libro che Bartolomei ha pubblicato nel 2019 da Vita e Pensiero. Nella prefazione il cardinale José Tolentino Mendonça giustamente raccomanda di fare conoscenza con questa pensatrice libera, imprevedibile, originalissima. «Ma non io non ho niente da insegnare – si schermisce Bartolomei –, cerco solo di condividere qualcosa del mio percorso».

Nel quale Noè e Giuda sono figure particolarmente importanti: perché proprio loro due?

Perché permettono di affrontare l'enigma del male in una prospettiva diversa da quella di cui solitamente ci accontentiamo. Il male non è un problema di ordine solo morale, è una ferita inferta al cuore stesso della fraternità, un venire meno alla responsabilità nei confronti dell'altro. La prossimità si spezza, il conflitto prevale sul dialogo. Rispetto a tutto questo, il cristiano non è uno spettatore, tanto meno un arbitro che valuta la questione dall'esterno. La ferita, al contrario, riguarda anche il credente, fa parte dell'esperienza stessa della Chiesa. E induce a prendere posizione. Il conflitto esiste, lo sappiamo, il male ci riguarda. Proprio per questo abbiamo bisogno di Dio, abbiamo bisogno di perdono. Ecco, se si legge con attenzione il racconto del diluvio, ci si rende conto che Dio non agisce affatto come un giudice che, preso dall'ira, emetta una sentenza di distruzione. Il suo è un giudizio, sì, ma di salvezza e non di condanna.

Però alla fine il diluvio si scatena comunque...

No, non alla fine: l'errore consiste nel credere che il conflitto rappresenti l'ultima istanza. Dio non manca mai di prendere la parola, specie quando la violenza dilaga e l'essere umano, isolandosi dagli altri, diventa un pericolo per sé e per l'intera società. Dio parla, dunque. Sta a ciascuno di noi decidere se prestargli ascolto. Noè non è l'eletto, il predestinato alla salvezza. Più modestamente, è un uomo che ascolta Dio, fidandosi della sua parola e accettando di mettere in opera il suo progetto. La vera natura dell'arca, infatti, non sta nell'essere uno strumento di salvezza per pochi, ma nel fornire un modello di habitat, di convivenza, di fraternità rinnovata con il Creato.

È un mandato che l'evento della pandemia ha reso ancora più urgente, non trova?

Non ci sono dubbi. Basta fare un raffronto con quello che era accaduto all'indomani della crisi economico-finanziaria del 2008. In quell'occasione si predicò la necessità di un'austerità radicale, che in sostanza ribadiva le premesse da cui era discesa la catastrofe. Il problema, come ormai sappiamo, è che il mondo è troppo complesso per essere governato da una sola disciplina, occorre una polifonia di saperi, tutti ugualmente rispettosi l'uno dell'altro. Negli ultimi trent'anni, invece, l'economia si è arrogata un primato che non ha retto alla prova dei fatti. Le azioni che stiamo mettendo in atto per uscire dal

dramma collettivo del Covid-19 vanno finalmente in un'altra direzione.

Quale?

Quella della cura, intesa sia come salvaguardia del più fragile, sia come aiuto a chi si trova in difficoltà. Le applicazioni di questo criterio sono numerosissime, vanno dalla rinnovata centralità delle filiere di distribuzione allo sviluppo di una logica non competitiva della delocalizzazione produttiva, per esempio per quanto riguarda la produzione e la disponibilità dei vaccini nel continente africano. Nella sua accezione più compiuta, la cultura della cura è cultura della comunità. In questo senso, non è un mistero che le strutture tradizionali siano da tempo entrate in crisi. Sul piano della quotidianità non riescono più a garantire protezione, su quello simbolico non favoriscono più la trasmissione di valori condivisi. Ne deriva una tendenza alla frammentazione e all'individualismo rispetto alla quale il cristianesimo è chiamato a svolgere una funzione fondamentale in termini non solo di testimonianza, ma anche di intelligenza del reale e di elaborazione di pensiero.

Ed è qui che entra in scena Giuda?

Direi di sì. La sua storia ci ricorda che la fraternità non è qualcosa di innato o di acquisito per sempre. Nella parabola del buon samaritano, del resto, Gesù sottolinea la capacità di

farsi prossimo, di prendere l'iniziativa per impedire che l'inerzia abbia il sopravvento. Giuda, con la sua fragilità, è il segno che il cristiano non arretra davanti al mistero del male e, anzi, sceglie di affrontarlo, astenendosi dal giudizio che condanna e lasciando spazio alla dimensione della speranza e del perdono. Quella di Giuda, in fondo, è la tragedia della solitudine. Non va collocata, come ancora si è tentati di fare, nel contesto di una "teologia della maledizione". Contemplando il destino di Giuda, riusciamo semmai a intuire il motivo per cui, all'atto della creazione, Dio riconosce che l'uomo non può fare a meno della compagnia. Per tutti noi, questa compagnia irrinunciabile si traduce nella custodia del creato e nel servizio ai fratelli. Sono, non per niente, i pilastri dell'insegnamento di Francesco d'Assisi e del pontificato di Francesco. La solitudine è il nostro vero limite, la nostra fragilità più profonda. Ma Dio non ci ha fatti per essere soli, e il nostro desiderio di comunità ne è la dimostrazione più concreta.

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 19 giugno
Ore 18.00 – S. Rosario
Ore 18.30 – S. Messa:

DOMENICA 20 giugno
Anniversario della consacrazione della Chiesa
Ore 11.00 - S. Messa: def. Antonio Paparella

LUNEDI' 21 giugno
Ore 18.30 – S. Messa: def. Lombardo Vito;
deff. Carlo e Laura

MARTEDI' 22 giugno
Ore 18.30 – S. Messa: deff. Igina Montruccoli e Fam

GIOVEDÌ 24 giugno
Ore 18.30 – S. Messa: deff. Dina, Rosetta, Adolfo, Adelina; deff. Maria, Raffaele, Filippo

VENERDÌ 25 giugno
Ore 18.30 – S. Messa: deff. Anna e Aldo

SABATO 26 giugno
Ore 18.00 – S. Rosario
Ore 18.30 – S. Messa:

DOMENICA 27 giugno
Ore 11.00 - S. Messa: defF. Tosca e Gabriele;
def. Leopoldo Vecchione
Battesimo: Isabella Paterlini

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tra le messe

COMUNITA' IN CAMMINO

LUNEDI' 21 – 21.00/20.30
ASSEMBREA PASTORALE
All'Immacolata

MARTEDI' – ore 21.00
Diaconia della Parola
Dopo tanti mese di nuovo in presenza nel salone dell'Immacolata

GIOVEDI' 24 dalle 17.00
Distribuzione dei pacchi alimentari a San Giuseppe

Mense Diffuse

lunedì 14 giugno ha aperto la

MENSA nel SALONE
della parrocchia del
PREZIOSISSIMO SANGUE

ogni giorno, si procede alla sistemazione dei locali e si rende possibile, a coloro che lo desiderano, il ritrovo per chiacchierare e **prendere un caffè** in attesa dell'arrivo del **cibo preparato alla Mensa Caritas** di Via Adua. **Occorrono 3 volontari al giorno.** Per capire di cosa si tratta si può guardare questo video:
https://www.youtube.com/watch?v=47iVxoqT9Ow
Per avere altre informazioni e per dare la propria disponibilità si può chiedere agli operatori caritas della nostra UP o a don Corrado. Grazie.

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 20 giugno
Ore 08.30 - S. Messa:
Ore 11.00 - S. Messa:
Battesimo: Mattia Gagliardo

DOMENICA 27 giugno
Ore 08.30 - S. Messa:
Ore 11.00 - S. Messa:

Sottoscrizione dell'8 per mille
alla Chiesa Cattolica
basta semplicemente apporre la firma

dentro la casella "Chiesa cattolica" su uno dei modelli: 730, CUD, UNICO.
Questo sostegno rende possibile dare una risposta alle numerose povertà: materiali, morali e spirituali.

5 per mille

alle Associazioni di Volontariato ONLUS
Caritas Reggiana- Missioni Diocesane
Codice Fiscale 91007710352
Reggio Terzo Mondo
Codice Fiscale 80013110350
CAV: Centro di aiuto alla vita di RE
Codice Fiscale 91039230353
Istituto Diocesano di Musica e Liturgia
Codice Fiscale: 91076110351